

## Progresso, regresso, stabilità e consolidazione

Paolo Emilio Carapezza

Próbasis, Progressus, Progresso, Postęp, Fortschritt significa “passo avanti”. Comincia con il Tempo ed è inarrestabile: il Suono (*Lógos*), cioè l'Energia, esplose nel Vuoto (*Cháos*) e col tempo progredisce la creazione dell'Universo. La sua espansione sembra perpetua. Ogni creatura invece, sia stella, albero o uomo, durante il progresso impassibile dell'Universo, nasce, cresce, sta, declina e muore.

Gli alberi nascono, crescono, vigono, declinano e muoiono, ma il bosco può espandersi. Vivere è molto pericoloso. *La Urpflanze* immaginata da Goethe fu identificata nella gran *Ficus magnolioides* piantata poi a Palermo nella Villa Giulia: vera immagine vegetale del progresso universale, crescendo gettava dai rami sempre più lontane radici; avrebbe ricoperto l'Isola, se gli uomini con strade e case non l'avessero impedito.

Se il progresso è anche qualitativo nella vita e nel mondo, l'uomo ne è il culmine. La sorte dell'uomo si decide in rapporto ai due alberi che stanno in mezzo al giardino: l'albero della vita e l'albero della conoscenza “del bene e del male”. Ma le parole originali ebraiche sono *tob* e *ra*, che significano piuttosto “piacevole e doloroso”. Commenta Bonhoeffer:

Le parole *tob* e *ra* parlano di un dissidio fondamentale nel mondo dell'uomo in genere, che risale ancora più indietro del dissidio morale, [...] indicano la più profonda scissione della vita umana in ogni senso<sup>1</sup>.

Prima la vita dell'uomo rotava “intorno al proprio centro vitale, senza mai possederlo”<sup>2</sup>; poi nel “mondo lacerato fra *tob* e *ra*, [...] poiché la nostra esistenza non si trova nell'unità, anche il nostro pensiero è lacerato”<sup>3</sup>. Non abbiamo più “la vita come dono, ma come *comandamento* [...] *Esser morto significa dover vivere*”<sup>4</sup>. “«Non morrete», «morrete» [...]: verità contro verità, verità di Dio contro verità del serpente”<sup>5</sup>.

Ma la sete dell'albero della vita, che quel frutto gli ha destato, resta inesausta [...]. Il confine non si è spostato, ed è sempre allo stesso posto, nel centro inaccessibile dove sorge l'albero della vita, ma ora Adamo si trova in un altro luogo, e questo limite non sta più al centro della sua vita, bensì pesa su di lui dall'esterno: continuamente è costretto ad urtarlo, se lo trova sempre come ostacolo<sup>6</sup>.

L'uomo insomma *deve vivere*, ed è *condannato al progresso* quantitativo e qualitativo. Sempre di più deve allontanarsi dal paradiso della *natura* per domare con la *cultura* “una natura ribelle, disperata, natura

<sup>1</sup> Dietrich BONHOEFFER, *Schöpfung und Fall*, in: Dietrich BONHOEFFER, *Werke*, a cura di Eberhard Bethge ed altri, vol. III, a cura di Martin RÜTTER ed Ilsa TÖDT, München 1989, p. 82; idem, *Creazione e caduta*, traduz. di Maria Cristina LAURENZI, in: Dietrich BONHOEFFER, *Opere*, vol. III, Brescia, Queriniana 1992, p. 75 (*Genesi*, 8-17).

<sup>2</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 78; idem, *Creazione...*, op. cit., p. 72.

<sup>3</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 86; idem, *Creazione...*, op. cit., pp. 78-79.

<sup>4</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 85; idem, *Creazione...*, op. cit., p. 77.

<sup>5</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 104; idem, *Creazione...*, op. cit., p. 94 (*Genesi*, 3,4-5).

<sup>6</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 133; idem, *Creazione...*, op. cit., p. 120 (*Genesi*, 3, 22ss.).

soggetta alla maledizione, campo maledetto”<sup>7</sup>. Perciò “Ignazio per noi è “più grande” di Francesco, Agostino più di Monica, Hagen di Sigfrido”<sup>8</sup>: insomma siamo ormai obbligati al progresso della cultura, non possiamo più reimmergerci per sempre nella natura. Ma la cultura è pur sempre coltivazione della natura: della natura minerale, vegetale, animale ed umana.

Natura specificamente umana è il *folklore*, cioè sapienza del popolo. Ma “l'uomo è - secondo Aristotele<sup>9</sup> - per natura animale sociale [...] in quanto ha il *lógos*” (“la voce articolata”, traduce Zarlino<sup>10</sup>); e per questo è superiore ad ogni creatura. Perfezione dell'uomo è quindi la perfezione del *lógos*: “parlare con ritmo e armonia”<sup>11</sup>, cioè la musica.

Nella musica, ch'è “il Suono umanamente organizzato”<sup>12</sup>, o meglio nella sua storia, c'è progresso qualitativo? Sì, rispondevano gli uomini del rinascimento, che rappresentavano santa Cecilia, loro patrona, e gli angeli stessi in atto di cantare la musica contemporanea, la musica nuova, allora appena composta. Scrive Zacconi che la musica è stata

ridotta in scienza [...] e però coloro che la cominciarono a scoprire, scoprendola, a poco a poco ne formarono qualche regola per separarla da quelle tante immunditie naturali, et imperfetioni in che si trovano le cose da natura prodotte [...].

E tanto più i moderni effetti sono dagli antichi differenti, quanto che sono da gli errori e sporcitie molto più purgati, e con più bel ordine disposti, per esser stati i moderni con le regole de' Vecchi con grandissima diligenza e fissa attenzione ad ascoltare che effetto faccino le modulate cantilene [*cioè le composizioni polifoniche*]; quando che da buoni cantori sono cantate, e fattone di molte esperienze si tiene che gli effetti de le Musiche moderne superano gli antichi, perché sono con più vaghezza e delectatione cantate<sup>13</sup>.

Ma non si credeva allora affatto in un progresso continuo rettilineo. Lo mostra già il termine stesso di Rinascimento: rinascimento dell'antichità classica, dopo “la ricorso barbarie” del medioevo.

La fede in un progresso continuo rettilineo sorge - dopo che la condanna subita da Galileo aveva infranta l'armonia rinascimentale; e dopo che Cartesio aveva decapitato il corpo delle scienze naturali, separandole dalla metafisica - nell'Illuminismo, e si rafforza - con i primi trionfi delle moderne tecnologie - nel Positivismo. Ma nel 1935 Edmund Husserl denuncia *La crisi delle scienze europee* ed il

fallimento della filosofia, cioè delle sue ramificazioni, delle scienze particolari moderne - fallimento della loro *vocazione* (della loro funzione teleologica) a fornire quel tipo superiore di umanità che, in quanto idea, doveva storicamente divenire in Europa<sup>14</sup>.

<sup>7</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 125; idem, *Creazione...*, op. cit., p. 112 (*Genesi*, 3,14-19).

<sup>8</sup> D. BONHOEFFER, *Schöpfung...*, op. cit., p. 83; idem, *Creazione...*, op. cit., pp. 75-76 (*Genesi*, 2, 8-17): Ignazio di Loyola, Francesco d'Assisi; Monica era la madre di Agostino; nel mito nibelungico Hagen uccide a tradimento Sigfrido.

<sup>9</sup> ARISTOTELIS, *Politica*, 1253, a2, a9-10.

<sup>10</sup> Gioseffo ZARLINO, *Le istituzioni harmonice*, Venezia 1558, Proemio, 1.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> John BLACKING, *How musical is man?*, Washington, University Press 1973, titolo del cap. 1: “Humanly organized Sound”; idem, *Come è musicale l'uomo?*, traduz. di Domenico CACCIAPAGLIA e Francesco GIANNATTASIO, Milano, Ricordi-Unicopli 1986, titolo del cap. I.

<sup>13</sup> Ludovico ZACCONI, *Prattica di musica*, Venezia 1592, 10r,7v.

<sup>14</sup> Edmund HUSSERL, Lettera del 10 Luglio 1935 a Roman Ingarden, cit. nell'introduzione di Walter BIEMEL a Edmund HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie (=Werke*, VI), Den Haag, Nijhoff. Husserl 1954, p. XIII; idem, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, traduz. di Enrico FILIPPINI, Milano, Il Saggiatore 1961, p. 21.

I progressi tecnologici non sono correlati ai progressi delle facoltà essenzialmente umane:

Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto [...]. Nella miseria della nostra vita [...] questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio proprio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso<sup>15</sup>.

Vivere è molto pericoloso e la vita è complicata: strabilianti progressi sotto alcuni aspetti comportano nefasti regressi sotto altri; la civiltà tecnologica si è sviluppata - come ha mostrato Marcuse<sup>16</sup> - grazie a una possente e sistematica alienazione delle energie vitali fondamentali, risucchiate dopo che la repressione dell'eros le aveva imprigionate e rese disponibili ad altri scopi. La cristallizzazione delle forme musicali e l'irrigidimento del flusso sonoro, che avvengono improvvisamente verso il 1682, sono conseguenze immediate e manifeste del cambio d'atteggiamento: dalla sublimazione alla repressione dell'eros.

Gli antichi erano più pessimisti. Nella concezione di Esiodo la storia del mondo e dell'uomo era un continuo regresso: dalla felice innocenza tra la spontanea abbondanza della natura nell'*età dell'oro*, alla necessità del lavoro ed all'inizio della vita come travaglio nell'*età dell'argento*, all'ingiustizia e violenza dell'*età del bronzo*, alla penuria e perversione dell'*età del ferro*. Ma balùgina nella quarta *Ecloga* di Virgilio la speranza che il degrado s'arresti, che torni la prima età felice e un nuovo ciclo ricominci.

La verifica nella storia Giovanni Battista Vico, che convalida l'esperienza del Rinascimento, risana la nefasta frattura avvenuta con la condanna subita da Galileo, e ripone la metafisica a capo di tutte le scienze; nei suoi *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (Napoli: 1725, prima edizione; 1730, seconda; 1744, terza)<sup>17</sup> egli modella la filogenesi sull'ontogenesi: ad ogni progresso segue un regresso; ma - ricominciando il ciclo - ad ogni regresso un progresso. Delinea così i principi della storia ideal eterna, sulla quale corrono in tempo tutte le nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini<sup>18</sup>.

Non si tratta di un cerchio che si ripete, ma di una spirale concentrica che tuttavia tra ascese e cadute va complessivamente salendo, perché c'è una provvidenza immanente nella storia stessa, che agisce per eterogenesi dei fini attraverso gli autonomi progetti e le libere azioni degli uomini:

Laonde cotale Scienza dee essere una dimostrazione, per così dire, di fatto isterico della provvidenza, perché dee essere una storia agli ordini di quella, senza veruno umano scorgimento o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, che, quantunque questo mondo sia stato criato in tempo e particolare, però gli ordini ch'ella v'ha posto sono universali ed eterni<sup>19</sup>.

Se nella storia si dà età dell'oro, questa sta al centro d'ogni ciclo e ne è culmine:

L'ordine delle cose umane procedette: che prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'accademie<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> E. HUSSERL, *Die Krisis* ..., op. cit., p. 2; idem, *La crisi*..., op. cit., p. 35.

<sup>16</sup> Herbert MARCUSE, *Eros und Civilisation*, New York, The Beacon Press 1955; idem, *Eros e civiltà*, traduz. di Lorenzo BASSI, Torino, Einaudi 1964.

<sup>17</sup> Giambattista VICO, *La scienza nuova secondo l'edizione del 1744*, a cura di Paolo ROSSI, Milano, Rizzoli B.U.R. 2 volumi, 1963.

<sup>18</sup> Ibidem, II, 134 (Libro I, cap. II, assioma LXVIII).

<sup>19</sup> Ibidem, I, 166 (Libro I, cap. IV).

<sup>20</sup> Ibidem, I, 133 (Libro I, cap. II, assioma LXV).

Ma dopo questa salita ci sarà una discesa, perché

Gli uomini prima sentono il necessario, di poi badano all'utile, appresso avvertiscono il comodo, più innanzi si diletano nel piacere, quindi si dissolvono nel lusso, e finalmente in istrappazzar le sostanze.

La natura de' popoli prima è cruda, dipoi severa, quindi benigna, appresso delicata, finalmente dissoluta.

Nel genere umano prima sorgono immani e goffi, qual'i Polifemi; poi magnanimi e orgogliosi, quali gli Achilli; quindi valorosi e giusti, quali gli Aristidi, gli Scipioni Affricani; più <vicini> a noi gli appariscenti con grand'immagini di virtù, ch'appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli Alessandri e i Cesari; più oltre i tristi riflessivi, qual'i Tiberi; finalmente i dissoluti e sfacciati, qual'i Caligoli, i Neroni, i Domiziani<sup>21</sup>.

La musica, che è dell'Energia creatrice, del Suono che s'espande, o - secondo Schopenhauer<sup>22</sup> - “della Volontà una oggettivazione, una copia tanto immediata quanto lo stesso mondo”, sembra procedere (progredire e regredire) parallelamente. Zacconi, che scrive alla fine del Rinascimento, ne ha piena coscienza e vorrebbe infatti, come Giosuè a Gerico, fermare il tempo, per godere il più a lungo possibile del culmine e della perfezione della musica,

della cui stabilità e consolidatione ne godiamo noi tutti gli effetti Harmoniali, e ne goderono gli antecessori nostri, e gli posterì ancora ne goderanno a lor piacere tutto quello che loro ne vorranno godere [...]. Si viene a cantar di Musica, e far in compagnia d'altri quelle soave harmonie che sogliano tanto dilettere, e piacere: cosa che molti tanto se ne delectano che quasi se ne nutriscano e vivano<sup>23</sup>.

La sua speranza poteva apparire ben fondata, perché la musica del XVI secolo aveva sanato la scissione tra *tob* e *ra*, eliminandone il radicale dissidio e sostituendolo con la *Variazione* continuamente oscillante tra *Piacevolezza* e *Gravità*. Con questi termini infatti, perfettamente coincidenti con quelli biblici ebraici, Pietro Bembo traduce i termini aristossenici *he hedoné* (il piacere) e *tó kalón* (il bello), che aveva trovato nel trattato *Sulla composizione delle parole* di Dionigi d'Alicarnasso, retore d'età augustea, per indicare gli effetti da ottenere, attraverso la *Variazione*, con la composizione di *Suono* e *Numero* (cioè armonia e ritmo), in modo appropriato (cioè *con decoro e persuasione*) alla materia o argomento trattato<sup>24</sup>. La poetica del Bembo, elaborata intorno all'anno 1500 e poi stampata nel secondo libro delle sue *Prose della volgar lingua* (Venezia, 1525) era stata il fondamento del madrigale polifonico, il genere artistico specifico del Rinascimento maturo, nel quale erano inoltre conciliati i principi costituzionali della musica, *Discorso* e *Costruzione*, e le pulsioni elementari della vita, *Amore* e *Morte* (corrispondenti appunto a *tob* e *ra*, cioè *Piacevolezza* e *Gravità*)<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Ibidem, I, 133-134 (Libro I, cap. II, assiomi LXVI, LXVII, LXVIII).

<sup>22</sup> Arthur SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, Leipzig 1819, p. 371; idem, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, traduz. di Nicola PALANGA, Milano, Mursia 1969, p. 299.

<sup>23</sup> L. ZACCONI, op. cit., 11v, 50v.

<sup>24</sup> Francesco DONADI, “Bembo baro”, negli “Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti”, vol. IV (1989-90), ed. 1991, parte 3.a, pp. 51-73; idem, *Lettura del De compositione verborum di Dionigi d'Alicarnasso* (= “Studi, testi, documenti: letteratura e filologia”, nuova serie, n. 1); Paolo Emilio CARAPEZZA, *Poetiche della musica nell'antichità e nel rinascimento*, in: “Avidi Lumi”, n. 0, Palermo, Teatro Massimo 1997, pp. 20-24; con traduz. inglese, pp. 78-80, e traduz. araba, pp. 14-16.

<sup>25</sup> Paolo Emilio CARAPEZZA, *Le costituzioni della musica*, Palermo, Flaccovio 1974 e idem, *Richard Wagner, Tristano immaginario*, in: “Ricerche Musicali”, 1981 n. 5, Milano, Arcadia, pp. 69-85.

Scissione e conflitto generano progresso e regresso; conciliazione e pace invece stabilità e consolidazione. Come la scissione di *energia* e *materia* aveva generato l'espansione del cosmo, e poi la lacerazione *tra tob* e *ra* aveva dato inizio alla storia umana; così, dopo una lunga era di stabilità e consolidazione, il conflitto tra *discorso* e *costruzione* mette in moto nel IX secolo dopo Cristo la storia della musica: a partire poi dall'XI secolo le costituzioni della musica mutano ad ogni umana generazione. Oggi sono tutte compresenti, niente affatto riconciliate, ma in tensione tra loro, sia nelle musiche nuove (che - escludendo la *Gebrauchsmusik* - sono esigua minoranza), sia nelle vecchie (dei secoli XVII, XVIII e XIX, che risuonano oggi in maggioranza), sia nelle antiche (dall'antichità ellenica al rinascimento - altra minoranza), ma la musica non è più al centro del mondo, bensì all'orizzonte, variopinto e luminoso: nuovo tramonto e nuova alba.

Vivere è molto pericoloso: nessun progresso è sicuro, ed ogni progresso da un lato comporta quasi sempre un regresso più o meno equivalente da un altro; la cultura e l'arte sono una necessità ed una consolazione per la perdita della natura, che dev'esser così sempre e di nuovo recuperata o surrogata. Vivete felici!

## Postęp, regres, stabilność i konsolidacja

Paolo Emilio Carapezza

Próbasis, progressus, progresso, postęp - oznacza „pójście naprzód”. Początek ma swoje ułożenie w Czasie, ale dalszego „postępowania” nic już nie zatrzyma. Dźwięk (*lógos*), a zatem Energia, eksploduje w Pustce (*cháos*). Wraz z upływem czasu postępuje tworzenie Wszechświata. Jego ekspansja wydaje się ciągła: każdy twór - gwiazda, drzewo, człowiek - wraz z obojętnym postępowaniem Wszechświata rodzi się, wzrasta, jest, niszczy, umiera.

Drzewa rodzą się, rosną nabierają mocy, pochylają się, umierają; ale las może się powiększyć. Życie jest niebezpieczne. Praroślina (*Urpflanze*), o której mówił Goethe, została zidentyfikowana później jako wielki *Ficus magnolioides*, rosnący w Villa Giulia w Palermo. Istny model roślinny postępu uniwersalnego, z korzeniami rosnącymi z gałęzi w dół, tworzącymi coraz to dalsze korzenie. Drzewo to rozrosłoby się i pokryło sobą całą wyspę, gdyby ludzie - ze swymi ulicami i domami - mu w tym nie przeszkadzili.

Postęp dotyczy również jakości, zarówno w życiu, jak i w świecie. Człowiek stanowi jego kulminację. O losie człowieka decyduje stosunek do dwóch drzew rosnących pośrodku ogrodu: drzewa życia oraz drzewa poznania „dobrego i złego” - „tow” i „ra”. Wyrazy hebrajskie znaczą również: „przyjemny i przykry”/ „piacevole e doloroso”. Bonhoeffer komentuje:

Słowa *tow* i *ra* mówią o fundamentalnym rozdźwięku w świecie człowieka w ogóle, odwołują się do warstwy głębszej niż rozterka moralna /.../ wskazują na głęboki podział w życiu ludzkim pod każdym względem<sup>26</sup>.

Najpierw życie ludzkie obracało się „wokół własnego centrum witalnego, nie zawłaszczając go”<sup>27</sup>. Następnie „w świecie rozszczępionym pomiędzy *tow* i *ra* /.../, nie tylko naszej egzystencji nie cechuje jedność, również nasza myśl uległa rozerwaniu”<sup>28</sup>. Życie nie jest nam dane, lecz zostaje „*zadane* /.../ *Być umarłym znaczy musieć żyć*”<sup>29</sup>. „«Nie umrzecie» - «umrzecie» /.../: prawda przeciwko prawdzie, prawda Boga przeciwko prawdzie węża”<sup>30</sup>.

Pragnienie drzewa życia, wzbudzone przez owoc /zerwany z drzewa poznania/, nie zostało jednak zaspokojone. Granica nie uległa przesunięciu, przebiega nadal przez to samo miejsce: niedostępny środek, w którym rośnie drzewo życia. Ale teraz Adam jest już gdzieś indziej i granica ta nie przecina już środka jego życia, lecz osacza go od zewnątrz: musi się z nią stale zderzać, ponieważ stale stoi mu w drodze<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Dietrich BONHOEFFER, *Werke*, red. Eberhard BETHGE i in., tom III: *Schöpfung und Fall*, red. Martin RÜTTER i Ilsa TÖDT, München 1989, *Theologische Auslegung von Genesis 1-3*: „Die Mitte der Erde” (Gen. 2, 8-17), s. 82.

<sup>27</sup> Ibidem, s. 78.

<sup>28</sup> Ibidem, s. 86.

<sup>29</sup> Ibidem, s. 85.

<sup>30</sup> Ibidem, „Sicut Deus” (Gen. 3,4-5), s. 104.

<sup>31</sup> Ibidem, „Der Lebensbaum” (Gen. 3, 22n), s. 133.

Człowiek zatem *musi żyć, skazany jest na postęp* pod względem ilości i jakości. Musi się oddalać od raj *natury*, by z pomocą *kultury* kielznać tę „naturę bezpańską szaloną obłożoną klątwą, to przeklęte pole”<sup>32</sup>. Dlatego „Ignacy wydaje nam się większy od Franciszka, Augustyn większy od Moniki, Hagen od Zygryda”<sup>33</sup>. Jesteśmy zobligowani do postępu w kulturze, nie możemy pograżyć się ponownie i utonąć w naturze. A kultura to ciągle ujarzmianie natury: kamiennej, roślinnej, zwierzęcej czy ludzkiej.

Naturą specyficznie ludzką jest *folklor*, mądrość ludu. Ale „człowiek jest - według Arystotelesa<sup>34</sup> - z natury stworzony do życia w państwie */politikón zōon/*”, ponieważ „człowiek jedyny z istot żyjących obdarzony jest mową */lógos/* (czyli „głosem artykułowanym”, „la voce articolata” - jak tłumaczy Zarlino<sup>35</sup>; dlatego właśnie stoi ponad wszelkim stworzeniem. Doskonałość człowieka bierze się z doskonałości *logosu*: „mowy zaopatrzonej w rytm i harmonię”<sup>36</sup>, czyli muzyki.

Czy w muzyce, która jest „dźwiękiem po ludzku zorganizowanym”<sup>37</sup>, bądź raczej w jej historii - istnieje postęp jakościowy? Tak - odpowiadali ludzie Renesansu, heroldowie św. Cecylii, ich patronki, oraz samych aniołów, kiedy śpiewają muzykę im współczesną, muzykę nową, niedawno skomponowaną. Zacconi pisał, że muzyka została

sprowadzona do wiedzy */.../*, a ci, którzy zaczęli ją odkrywać, odkrywając ją, formułowali z czasem reguły, mające oddzielić ją od nieczystości przyrodzonych i niedoskonałości, właściwych rzeczom wytworzonym przez naturę */.../*.

Efekty nowoczesne tym bardziej różnią się od starożytnych, że są więcej oczyszczone z błędów i brudu, i ułożone w najlepszym porządku. Stąd to współcześni, znający reguły stosowane przez swych poprzedników, z największą uwagą i w skupieniu słuchali efektu, jaki wywierają modulowane kantyleny */to jest kompozycje polifoniczne/* w wykonaniu dobrych śpiewaków. Kto ma w tym większe doświadczenie, uważa, że efekty muzyki nowej przewyższają efekty muzyki dawnej, bo też muzyka nowa śpiewana jest z większym zamiłowaniem i rozkoszą<sup>38</sup>.

Nikt podówczas nie wierzył jeszcze w postęp prostoliniowy, ciągły. Dowodem na to sama nazwa „renesans”, odrodzenie starożytności klasycznej po „barbarzyństwach” średniowiecza.

Wiara w postęp prostoliniowy, ciągły - pojawia się (po tym, jak klątwa rzucona na Galileusza zakłóciła harmonię renesansu a Kartezjusz zgilotynował nauki przyrodnicze, oddzielając je od metafizyki) w okresie oświecenia i nasiliła się - wraz z pierwszymi triumfami nowoczesnych technologii - w okresie pozytywizmu. Jednak już w 1935 r. Husserl ogłasza *Kryzys nauk europejskich* i

bankructwo filozofii, względnie jej odgałęzień: poszczególnych nauk nowożytnych - bankructwo ich *powołania* (a więc ich funkcji teleologicznej), zawód sprawiony człowiekowi wyższego rodzaju, który jako

<sup>32</sup> Ibidem, „Fluch und Verheissung”(Gen. 3, 14-19), s. 125.

<sup>33</sup> Ibidem, „Die Mitte der Erde”(Gen. 2, 8-17) Ignacy Loyola, św. Franciszek z Asyżu; Monika była matką św. Augustyna; w micie o Nibelungach Hagen podstępnie zabija Zygryda.

<sup>34</sup> ARYSTOTELES, *Polityka*, przełożył Ludwik PIOTROWICZ, Wrocław, Zakład Imienia Ossolińskich-Wydawnictwo 1953, 1253, a9-10, s. 8.

<sup>35</sup> Gioseffo ZARLINO, *Le istituzioni harmonice*, Venezia 1558, Proemio, 1.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> John Blacking, *How musical is man ?*, Waszyngton 1973, tytuł pierwszego rozdziału brzmi: „Humanly organized Sound”.

<sup>38</sup> Ludovico ZACCONI, *Prattica di musica*, Venezia, G. Polo, 1592, 10r, 7v.

idea miał się pojawić w Europie w pewnym momencie historycznym i któremu miały one dostarczyć regulatywnych norm<sup>39</sup>.

Postępy technologii nie idą w parze z postęпами w dziedzinie zdolności człowieka właściwych jego istocie:

Nauki tłumaczące jedynie fakty tworzą ludzi „faktycznych” /.../ W stanie nędzy, w jakim znalazło się nasze życie /.../ nauka ta nie ma nam nic do powiedzenia. Z zasady wyklucza ona problemy najbardziej palące dla człowieka, który w naszych nieszczęsnych czasach czuje się często igraszką losu: problemy sensu i bezsensu ludzkiej egzystencji w jej złożoności<sup>40</sup>.

Życie stało się niebezpiecznie, a życie pokomplikowało się. Olśniewającym postępom w jednych dziedzinach towarzyszy zatrważające zacofanie w innych. Cywilizacja techniczna rozwinęła się - jak wykazał Marcuse<sup>41</sup> - dzięki potężnemu i systematycznemu alienowaniu podstawowych energii życiowych, wyczerpanych wskutek represji erosu, która je uwięziła i oddała do dyspozycji innych celów. Krystalizacja form muzycznych i skostnienie toku dźwiękowego, które wystąpiły nagle koło roku 1682, były zapewne bezpośrednią i oczywistą konsekwencją tej zmiany postaw: od sublimacji erosu do jego represji.

Starożytni byli większymi pesymistami. Według Hezjoda historia świata i historia człowieka to ciągły regres: od szczęśliwej niewinności na łonie natury w obfitości *wieku złotego*, po konieczność pracy i początek życia jako mozółu w *wieku srebrnym*, po niesprawiedliwość i przemoc w *wieku brązowym*, aż po niedostatek i zepsucie w *wieku żelaznym*. Jednak w czwartej *Eklodzie* Wergilego pojawiają się przebłyski nadziei, że ta degradacja się zatrzyma, że powróci pierwszy wiek szczęśliwości i zacznie się nowy cykl.

Giovanni Battista Vico weryfikuje historycznie doświadczenie renesansu, feralny rozłam, którego wyrazem była kłątwa rzucona na Galileusza. Właśnie dlatego stawia on ponownie metafizykę na czele wszystkich nauk. W swoich *Zasadach nauki nowej w oparciu o wspólną naturę narodów* [*Principi di scienza nuova d' intorno alla comune natura delle nazioni*], pierwsze wydanie: Neapol 1725, drugie: 1730, trzecie: 1744)<sup>42</sup> /17/ Vico filogenezę wzoruje na ontogenezie: po każdym postępie następuje regres. Ale i na odwrót, rozpoczynając cykl na nowo: po każdym regresie następuje postęp. Formuluje w ten sposób:

zasady idealnej historii wiecznej, na której tle rozwijają się w czasie wszystkie narody - od swych narodzin, poprzez rozwój, stabilizację i degradację aż do momentu ruiny<sup>43</sup>.

Nie chodzi przy tym o koliste nawroty, lecz o koncentryczną spiralę, której zwoje, pomiędzy wzlotami i upadkami, wznoszą się jednak do góry, ponieważ w historii jako takiej przejawia się opatrność, oddziałująca poprzez heterogenezę celów, autonomiczne projekty oraz wolność dochodzącą do głosu w czynach człowieka.

<sup>39</sup> Edmund HUSSERL, List z 10 lipca 1935 do Romana Ingardena, cytowany w przedmowie Waltera BIEMELA do: Edmund HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (w: *Gesammelte Werke*, tom VI), Den Haag, Nijhoff 1954, s. XIII.

<sup>40</sup> E. HUSSERL, *Die Krisis* ..., op. cit., s. 2.

<sup>41</sup> Herbert MARCUSE, *Eros und Civilisation*, New York, The Beacon Press 1955.

<sup>42</sup> Giambattista VICO, *Nowa nauka*, przełożył Jan JAKUBOWICZ, opracował Sław KRZEMIENŃ-OJAK, Biblioteka Klasyków Filozofii, Warszawa, PWN 1966.

<sup>43</sup> Ibidem, s. 113 (ks. "O ustanowieniu zasad", cz. II „Aksjomaty” – aksjomat LXVIII).



Toteż niniejsza Nauka winna być jakby historyczną demonstracją opatrności, historią ustaw, jakimi opatrność obdarzyła wielką społeczność ludzką- bez odwoływania się do ludzkich przewidywań lub decyzji, często zaś nawet wbrew ich zamierzeniom. Chociaż zatem świat ten powstał w czasie i w okolicznościach szczególnych, jednak nadane mu prawa są powszechne i wieczne<sup>44</sup>.

Jeśli jest coś takiego, jak wiek złoty w historii, stanowi on punkt środkowy każdego cyklu, jego kulminację:

Rzeczy służące ludziom pojawiały się w następującej kolejności: najpierw były lasy, później chaty, następnie wioski, dalej miasta, na końcu zaś akademie<sup>45</sup>.

Ale po tym postępie rosnącym nastąpi regres, ponieważ:

Najpierw ludzie odczuwają to, co konieczne, potem poszukują tego, co pożyteczne, następnie kierują się ku temu, co wygodne, z kolei delektują się zbytkiem, aż wreszcie zdemoralizowani luksusem trwonią majątek bez żadnego opamiętania.

Natura ludów początkowo okrutna, potem staje się surowa, później łagodna, następnie wyrafinowana, a wreszcie rozwiązała.

W rodzaju ludzkim pojawiają się najpierw ludzie okrutni i prostacy, jak Polifem, następnie wspaniałomyślni i dumni, jak Achilles, potem mężni i sprawiedliwi, jak Arystydes i Scypion Afrykański. W bliższych nam czasach zjawiają się ludzie o legendarnie wielkich cnotach i nie mniejszych przywarach, jak Aleksander i Cezar. Pospólstwo obdarza ich rozgłosem prawdziwej sławy. Następnie przychodzą posępni melancholicy, jak Tyberiusz, a w końcu rozpustni i bezwstydni gwałtownicy, jak Kaligula, Neron, Domicjan<sup>46</sup>.

W muzyce, źródle energii kreatywnej: rozlegającego się dźwięku bądź, jak chciał Schopenhauer<sup>47</sup>, „obiektywacji woli, jej kopii tak bezpośredniej, jak sam świat”, wydaje się przejawiać ruch podobny - naprzód lub wstecz. Zacconi piszący pod koniec renesansu, miał tego świadomość i chciał - niczym Jozue w Gibeon - zatrzymać czas, by cieszyć się tak długo, jak to tylko możliwe doskonałością muzyki, kulminacją jej rozwoju.

Wszystkich nas cieszą efekty harmonialne /effetti Harmoniali/ biorące się ze stabilności i konsolidacji. Lubili je nasi poprzednicy i lubić je będą ku swej ucieście nasi potomni /.../ Śpiewamy muzykę, razem z innymi muzykami tworzymy miłe dla ucha harmonie, które tyle przynoszą rozkoszy, że wielu wydaje się nimi żywić i żyć<sup>48</sup>.

Nadzieje Zacconiego wydawały się uzasadnione, ponieważ muzyka XVI wieku pojednała skłócenie *toni* i *ra*, odbierając mu jego radykalizm i zastępując go zasadą *wariacji*, oscylującej pomiędzy *charakterem przyjemnym* i *powagą* /*piacevolezza e gravità*. Pojęciami tymi, odpowiadającymi szerszemu rozumieniu wymienionej pary słów hebrajskich, Pietro Bembo oddaje terminy Arystoksenosa: *he hedoné* (il piacere - przyjemność) i *tó kalón* (il bello - piękno), na które natrafił w traktacie *O układaniu słów* Dionizego z Halikarnasu, retora czasów augustowskich. Użył ich on na określenie efektów, osiągalnych dzięki stosowaniu zasady *Wariacji*, przy składaniu *Dźwięku* i *Liczy* (czyli harmonii i rytmu) w sposób odpowiedni do traktowanego

<sup>44</sup> Ibidem, s. 146-147 (cz. IV „Metoda”, pkt. 342).

<sup>45</sup> Ibidem, s. 111 (cz. II „Aksjomaty” – aksjomat LXV, pkt. 239).

<sup>46</sup> Ibidem, s. 112 (aksjomaty LXVI-LXVIII, punkty 241-243 i 245).

<sup>47</sup> Arthur SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, Leipzig 1819, facsimile I. wydania, Frankfurt am Main, b.d., s. 371.

<sup>48</sup> L. ZACCONI, op. cit., 11v, 50v.

tematu, to jest ze względu na stosowność - decorum i skuteczność - siłę przekonywania<sup>49</sup>. Poetyka Bemba, sformułowana koło roku 1500 i opublikowana w drugiej księdze jego dzieła *Prose della volgar lingua* (Wenecja 1525), stała się punktem wyjściowym madrygału polifonicznego, gatunku artystycznego właściwego dla dojrzałego renesansu, w którym poza tym pogodzone zostały ze sobą zasady muzyki, jej konstytucje: *Tok przebiegu muzycznego* i *Układ* (*Discorso e Costruzione*) oraz elementarne pulsyz życia, *Miłość* i *Śmierć* (korespondujące z *tow* i *ra*, a więc z *charakterem przyjemnym* i *powagą*)<sup>50</sup>.

Rozdźwięk i konflikt rodzą postęp lub motywują regres, pogodzenie rodzi stabilność i konsolidację. Rozpad na *energię* i *materię* zainicjował ekspansję kosmosu. Potem oddzielenie *tow* od *ra* dało początek historii człowieka. Podobnie, po długim okresie stabilności i konsolidacji, konflikt pomiędzy *tokiem* (*dyskursem*) i *konstrukcją* dał w IX wieku n.e. początek muzyce. Od XI wieku zasady muzyki, jej konstytucje zmieniają się co pokolenie. Dziś wszystkie one są współobecne, a ich pogodzenie wydaje się niemożliwe. Pozostają w ciągłym napięciu wzajemnym, czy to w muzyce nowej (w której z pominięciem *Gebrauchsmusik* nie ma ich zbyt dużo), czy w muzyce dawnej (wieku XVII, XVIII i XIX, tzn. w większości muzyki, jakiej się dzisiaj słucha), czy to w muzyce antycznej (od antyku greckiego po renesans - gdzie też nie ma ich za wiele). Ale dziś muzyka nie stoi już w centrum świata. Jawi się raczej na jego horyzoncie - różnobarwnym i połyskliwym jak nowy zachód i nowy świt.

Życie jest niebezpieczne: żaden postęp nie jest postępem na pewno, każdemu prawie zawsze towarzyszy, patrząc z boku, regres często nie mniejszy od postępu. Kultura i sztuka stanowią konieczność i pociechę po utracie natury, którą trzeba stale na nowo odzyskiwać lub zastępować. Żyjcie szczęśliwi !

Przełożył Antoni Buchner

<sup>49</sup> Francesco DONADI, "Bembo baro", w: "Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti", tom IV (1989-90), wyd. 1991, cz. 3, ss. 51-73; idem, *Lettura del De compositione verborum di Dionigi d'Alicarnasso* (= "Studi, testi, documenti: letteratura e filologia", nuova serie, n. 1); Paolo Emilio CARAPEZZA, *Poetiche della musica nell'antichità e nel rinascimento*, "Avidi Lumi", nr 0, Palermo, Teatro Massimo 1997, ss. 20-24; z przekładem angielskim, ss. 78-80, z przekładem arabskim, ss. 14-16.

<sup>50</sup> Paolo Emilio CARAPEZZA, *Le costituzioni della musica*, Palermo, Flaccovio 1974 i idem, *Richard Wagner, Tristano immaginario*, "Ricerche Musicali", 1981 nr 5, Milano, Arcadia, ss. 69-85.